

le vostre Lettere

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

spese: in fondo un gesto vale più di un numero. Francesco Marchiano

Tanti auguri caro Guccini!

Egredo direttore, qualche giorno fa ho ricevuto una lettera come quelle di una volta. Inchiostro su carta, busta, francobollo e indirizzo del mittente nel retro. Proprio come si faceva non tanto tempo fa. Ero felicissimo: il mittente era Francesco Guccini che da Via Paolo Fabbri 43 mi ringraziava per un racconto ed una poesia (mi ero ispirato ad alcuni dei suoi testi) che gli avevo spedito qualche settimana prima. Oggi questo signore, simbolo di coerenza e di umanità, compie sessant'anni!

Brindo a te, Francesco, affabulatore e giullare e grazie per tutte le emozioni che da un quarto di secolo mi stai regalando. Un abbraccio fraterno. Gaspare D'Angelo Bergamo

Missione Arcobaleno e detrazioni fiscali

Gentile direttore, L'ex Presidente del Consiglio Massimo D'Alma aveva promesso di rendere detraibili per i cittadini le offerte devolute in occasione della Missione Arcobaleno. Che fine ha fatto quella promessa? I termini utili per la detassazione del 19% come sarebbe stato reso possibile grazie ad un intervento del nostro ministero delle Finanze sono già scaduti. Un'altra volta a farne le spese sono i cittadini. Davide Caltroni Verona

Recentemente un gruppo di parlamentari (dopo la denuncia dei giornali) ha chiesto al Governo di ammettere per tutti la detraibilità delle somme versate alla Missione Arcobaleno. La risposta del Governo è che attualmente la detrazione è concessa soltanto alle Onlus - organizzazioni senza fine di lucro - per estenderla alle persone fisiche occorre una legge, la cui approvazione è garantita in tempi brevi. Anche le persone fisiche potranno, al saldo dell'anno prossimo (ovvero nella dichiarazione del 2001) detrarre i soldi versati. (R.W.)

Mio padre, che non giurò la fedeltà al Duce

Gentile direttore, recentemente sul suo giornale, nella rubrica culturale, un ottimo servizio trattava la questione degli intellettuali che coraggiosamente in pieno regime fascista rifiutarono il giuramento di fedeltà al duce impostosi dall'allora legislazione. Furono poeti, perciò, ancor più meritevoli. Questi atti di non sottomissione, di rifiuto di scelte illiberali, avvennero anche tra gente comune, operai e lavoratori in genere, ai quali non veniva chiesto di giurare, più semplicemente, di iscriversi al Pnf per avere o mantenere il posto di lavoro.

Mio padre Armando, ex contadino, dipendente del Regio Automobile Club d'Italia a Milano in qualità di addetto alle pompe di benzina, resistendo alle pressioni dei gerarchi, rifiutò di iscriversi al fascio. La conseguenza fu il licenziamento da quella azienda parastatale. Aveva famiglia e rimase disoccupato. Solo dopo due anni trovò lavoro presso la Bertelli di Milano. Erano gli anni '35/39. L'opposizione antifascista come ben fieri esempi di umile gente, assieme ai grandi martiri, durante tutto il ventennio. A futura memoria va il merito di un antifascismo che rivelò diversi modi di rifiuto tutti ispirati a nobili sentimenti, al costo di enormi sacrifici e al rischio di rappresaglie punitive per se e per la propria famiglia. Guerrino Bellinzani Rodano (MI)

Discariche in città L'Ama risponde

Rispondo alla lettera del signor Pasquale Iacopino, pubblicata sul «L'Unità» di lunedì 12 giugno, per precisare che nel Comprensorio «Il Torrione» Ama effettua solo la raccolta dei rifiuti attraverso lo svuotamento dei cassonetti. Trattandosi di strade private, lo spazzamento e la pulizia sono di esclusiva competenza del Comprensorio. Surricheste e pagamento, l'azienda è comunque disposta ad effettuare la bonifica delle discariche abusive segnalate. I cittadini interessati possono rivolgersi al nostro numero verde 888867035, attivo nei giorni feriali dal lunedì al giovedì dalle 8 alle 17, il venerdì dalle 8 alle 14. Domenico Tadini Presidente Ama - Roma

IL CASO ■ I mass media «dimenticano» se non c'è il fatto eclatante

Mafia, io «faccio memoria»

Caro direttore, strano paese il nostro. A Palermo in una scuola privata viene invitato nell'ambito di un corso di educazione alla legalità una persona, Bruno Contrada, condannata in primo grado a dieci anni per associazione mafiosa e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Sappiamo bene che una sentenza di condanna in primo grado non equivale automaticamente all'esito finale dell'iter giudiziario né a colpevolezza certa. Ma tra tutte le persone possibili perché chiamare proprio una condannata per associazione mafiosa? Che corso di educazione alla legalità è quello che sceglie tra i protagonisti o, con termine gradito all'Italia tv, testimonial un condannato per associazione mafiosa?

Ma forse, in effetti, la mafia nel nostro paese esiste sempre e comunque solo per i magistrati che se ne occupano quotidianamente e per quei cittadini che si ostinano ad impegnarsi per una società democratica, lottando mafia e corruzione con le uniche armi a loro disposizione: cultura e memoria. Certi fatti non interessano, non fanno notizia. Si ha bisogno del fatto di sangue, del caso eclatante per ricordarsi che esiste la mafia. Io e molti altri non ci rassegniamo e non smettiamo di indignarci di «fare» memoria.

Adele Baudo - Palermo

LA RISPOSTA

VINCENZO VASILE

Strano, stranissimo paese il nostro: non solo riguardo ai fatti di mafia, naturalmente. Ma la mafia si presta come cartina da tornasole per una più generale tendenza ricorrente all'ammnesia. Black out intermittenti, silenzi assordanti come tuoni. C'era un periodo - un lungo periodo - in cui i giornali che parlavano della mafia si contavano sulle dita di una mano. Ed erano tutti di sinistra: l'unico giornale a diffusione nazionale era «L'Unità», a Palermo «La Voce della Sicilia» e poi «L'Ora», a Roma «Paese sera».

Il resto del mondo dell'informazione si comportava come quei grandi navigatori dell'antichità che «non avevano le carte» di mari e continenti sconosciuti e - quando capitava - navigavano a vista. Così accadde che la maggior parte dei giornali (e a quei tempi se ne stampavano molti di più e in molte più copie) negli anni Cinquanta e Sessanta oscurò - in qualche «buco» - l'offensiva mafiosa contro il movimento contadino. I stragi politico-mafiose iniziate con Portella delle Ginestre, l'assalto alla città degli anni Sessanta.

Ogni tanto qualche sprazzo: «L'Europa» con un «pezzo» di Tommaso Besozzi rivelò, è vero, il clamoroso falso di Stato sull'esecuzione mafiosa (per conto dello Stato) del bandito Giuliano. Besozzi scrisse un attacco fulminante: «L'unica cosa certa è che Giuliano è morto...», ma la prima cronaca che aveva messo in dubbio la verità ufficiale era uscita già il giorno dopo l'assassinio proprio su «L'Unità». «L'Espresso» formato lenzuolo denunciò negli anni Sessanta la statura mafiosa di sindaci di Palermo come Gioia, Lima e Ciancimino, ma i pezzi degli inviati venivano spesso da un sistemati-

co, complici saccheggio degli archivi del giornale «L'Ora».

Per anni andò avanti così. Una quasi generale censura, interessata e programmata, facilitò gli «scoop» e l'impegno di inchiesta e di approfondimento della stampa di sinistra, lasciata sola su quella frontiera insanguinata: questa battaglia nel 1970 costò la vita a un cronista di punta come Mauro De Mauro. Avevamo l'onore delle prime pagine, ma il rischio era enorme.

Con gli anni Ottanta - e soprattutto dal 1983, dopo il delitto Dalla Chiesa - le cose cambiano: alla scoperta della mafia da parte di una più etesa opinione pubblica corrisponde una svolta dei giornali. La sociologa Graziella Priulla raccolse qualche anno addietro i dati statistici su questo cambiamento di interesse: dal «silenzio» di pochi flash d'agenzia, e qualche centinaio di frettolose righe sui giornali, si passò ben presto al «rumore» assordante dei talkshow.

Vent'anni di articoli di prima pagina e di instant book, non hanno cambiato dunque granché, stando ai gravissimi episodi che questa lettera ci rammenta. Forse uno studioso della comunicazione potrà spiegarci meglio l'effetto di saturazione che il bombardamento di un messaggio di generica denuncia può creare a scapito della corretta comprensione di un fenomeno decisivo per la convivenza democratica.

A noi rimane l'amaro in bocca per una battaglia che non finisce mai. In particolare, a proposito della presenza del dottor Contrada in una scuola di Palermo, ci chiediamo se il Provveditorato agli studi o le altre autorità scolastiche non abbiano da dirci qualche parola chiarificatrice.

Cara compagna dei miei giorni...

Caro Unità, è il nostro anniversario. Ci siamo conosciuti venticinque anni fa, oggi, tu sei ancora la mia compagna più fedele, una delle poche cose care che mi resta. Sai, tutto questo è importante per me, specie ora che sono ormai fuori dagli impegni e dalla vita di partito e sono ritornato ad essere un compagno di strada, come si diceva una volta.

Eppure, con te, io mi sento lo stesso, ogni giorno, come se fossi al centro delle cose. Mi sento in mezzo ai fatti, tra la gente. Tu sei ancora la mia finestra sul mondo.

Sapessi come è bello incontrarti ogni mattina con quella piccola ansia dentro, prima di sapere tutte le cose che mi dirai. Sì, è vero, è una specie di pienezza quotidiana quella che tu mi fai sentire, una motivazione per non disperdere i resti delle mie ultime «utopie». Con te si parla ancora di lotta e di giustizia, di pace e di solidarietà, di vita.

Con te si soffre, ma si spera ancora: ci si arrabbia ma anche si sorride. Con te tutto, insomma, è ancora aperto. E tutto può ancora ricominciare.

Sì, io, con te non sarò mai solo. Perciò devi continuare a vivere.

Rino Cosentino Sanlucido (Cs)

Se i 700 mila iscritti si abbonano al nostro giornale

A proposito di crisi del giornale (vostro e mio), di Bobo del Padreterno che lo esorta a «fare qualcosa»: per l'appunto, si faccia qualcosa.

Una cosetta semplice e importantissima. Se tutti i settecentomila (dicono) iscritti al Partito dei Ds comprassero tutti i santi giorni questo benedetto giornale, esso non sarebbe più in crisi. Vedrebbe i soldi di colpo tutti i suoi problemi e non solo quelli.

Non si tratta di chiedere chi sa che sacrifici, tipo la diffusione o di andare a cucinare la trippa alla Festa. Per carità. Semplicemente di essere un poco meno pigri e schifilosi e un poco più coscienti di qualche altro rispetto al proprio personalissimo ombelico. Sarebbe un gran fatto: tutti ne parlerebbero e forse ci farebbe anche vincere le prossime elezioni. Si diranno le istruzioni alle federazioni.

Altrimenti aveva ragione Montanelli,

alla Versiliana qualche giorno fa. «La sinistra non esiste. Perché dovrebbe avere un leader?».

Alessandro Conti Carrara

Non più «organo» ma strumento per la sinistra

Caro compagno, quale iscritto al partito sono molto preoccupato per la profonda crisi in cui versa il nostro giornale. Sono d'accordo che è finita l'epoca dell'«Organo del Partito», ma i lettori assidui vanno conquistati essenzialmente tra gli iscritti e i simpatizzanti del partito. Ma è possibile che con 700.000 circa di iscritti il giornale venda meno di 50.000 copie? Cosa sta facendo il partito per il giornale? I nostri rappresentanti pubblici, le organizzazioni territoriali, le sezioni di base, quale mobilitazione è in atto per salvare il giornale?

Compagni, credete possibile che un qualsiasi elettore del centrosinistra possa acquistare quotidianamente l'Unità a L. 1.700, invece che la Repubblica a L. 1.500? I lettori l'Unità deve reperirli tra gli iscritti al partito che possono benissimo, se motivati, acquistarne anche 100.000 copie al giorno come era molto facile un tempo. Se possibile, comunque, cerchiamo di fare un giornale un po' meno tetro, che non assomigli ad un necrologio, che sappia curare un costante colloquio con i suoi lettori. A proposito, perché è sparita la rubrica quotidiana delle lettere? Inoltre, si possono confezionare delle pagine di cultura un po' più interessanti ed attraenti? Semmai si riuscisse a trovare ancora una volta uno o più imprenditori, anche della carta stampata, che allungino una ciambella di salvataggio, se non si riuscirà a ravvivare il rapporto tra iscritti al partito e giornale, il destino non potrà essere roseo a lungo, perché sono fermamente

convinto che, con i mezzi economici a disposizione certamente insufficienti per competere con la Repubblica, l'unico bacino di lettori che possa garantire la vita del giornale, ripeto, varicercato tra gli iscritti e i simpatizzanti del partito.

Per parte mia mi impegno ad acquistare l'Unità ogni giorno.

Dario Di Baccio Roma

Una maratona dedicata all'Unità

Caro Unità da anni ti compro tutte le mattine, sei la mia compagna di viaggio verso il lavoro, della tua testata vado fiero: la tengo in bella mostra sotto il braccio, infilata nella borsa, in vista mentre ti leggo, mi sento così orgoglioso del mio giornale che ho pensato di organizzarla la «Maratona dell'Unità», 3000 lire di iscrizione e dono del giornale, per la prossima festa della sezione.

Adesso si scrive di una possibile chiusura ma, dico, organizziamone a migliaia di maratone e riprendiamoci il giornale. Torniamo ai bei tempi di «Tango» e «Cuore» che ci avvicinavano al lettore giovane, aumentiamo le pagine regionali: tanti giovani potrebbero scrivere, dando una mano all'azienda! Per favore, non cancellatemi questo sogno!

Antonina (indirizzo Internet)

Anche questa settimana (dopo lo «speciale» di lunedì scorso) abbiamo voluto dedicare una parte della rubrica dei lettori ad alcune tra le tante lettere, fax e e-mail che ci arrivano a proposito della crisi dell'Unità: non si tratta (non soltanto) di mozioni dei ricordi, anzi i nostri lettori chiedono un futuro certo e stabile per il giornale come strumento quotidiano, di lettura e di intervento politico. E

CIAO, ALEX IRIONDO



Nel corso di questi ultimi anni ho accompagnato con le mie vignette le battaglie politiche di Iriondo, per suscitare qualche sorriso anche nei momenti più difficili. Anche oggi mi sento in dovere di inviarti questo mio ultimo saluto. Giovanni Beduschi (Milano)

«...E leggete l'Unità, che serve!»

Cari compagni dell'Unità, permettetemi: ho venticinque anni, sono iscritto al partito da 10, primo della famiglia. Mi ricordo ancora la prima volta... che ho comprato l'Unità. A 14 anni a Milano non è stato facile chiederla all'edicolante... nei quartieri del collegio dove viene trionfalmente eletto La Russa. La compro quasi tutti i giorni e se posso vado in giro tenendola in tasca in modo che «l'Unità» sia in bella vista (quando c'era la linea rossa era ancora più bello...). Vado fiero di averla in tasca, non mi vergogno ad ammetterlo. La mia Unità... e non vi dico con che gioia il 22 aprile del '96 sono andato a leggerla nelle aule dei ciellini in modo che la notassero coi suoi titoloni (avevo due edizioni... e tra l'altro di quella di «La grande svolta» in rosso abbiamo fatto fare le magliette come Sinistra giovanile).

Bando ai sentimentalismi... io lo dico sempre ai compagni a fine riunione «...e leggete l'Unità», che serve!». Lo volete dire voi a Folena e Veltroni, per favore, che se fare i buonisti serve per tener buoni i vari popolar-democristiani, i compagni invece bisogna farli correre? Sono buoni e generosi, ma un po' pigri! In più anche loro subiscono la fininvest da decenni ormai e sono assuefatti dagli articoli di quei fighetti di Repubblica o da quegli snob del Corriere della Sera.

Semplicemente, in televisione dicono: Compagni! L'Unità serve a questo paese perché serve a voi: con esso voi potete non solo discutere di politica (cosa facile) ma fare o imparare a fare politica e così contribuire a migliorare l'Italia. E se scoppiano polemiche del tipo che Veltroni vuole indottrinare i suoi, si abbia l'energia per rispondere prima con una risata e poi per le rime. Lo dicano che leggendo l'Unità si capisce molto di più di come vanno le cose dentro e tra di noi, che vi si svolgono discussioni per capire e mettersi in gioco che ce n'è bisogno proprio per riprendere ad uscire di più dai nostri stessi.

Si dia poi una sana e classica direttiva interna dal bottegone fino a tutte le sezioni «fare riscoprire l'importanza di leggere l'Unità», stiamo diventando troppo leggeri e aggrappati al volontarismo spontaneismo, che ormai è chiaro, non basta.

I compagni vanno cresciuti, bisogna insegnarli la politica, lo sapete, pensate che l'Unità vada avanti solo come tradizione? E per quanto sia lo devole, non credo che un giornale come il nostro possa reggere sfide economiche più di tanto con altri giornali, la componente politica di appartenenza non potrà mai mancare.

Insomma, secondo me i diessini è ora di prendersi sull'orgoglio, secondo me siamo un po' come dei leoni in gabbia. E secondo me si può fare senza incasinare troppo l'allezanza.

Fate quello che potete, ma regite. Culturalmente, è ovvio. Con una sana compagna, vecchio stampo, magari, o in controtendenza (tipo: dopo internet? rifletti un po' leggendo la cara vecchia Unità oppure: fermati un attimino riscopri il gusto di leggerli l'Unità ora puoi ricominciare a correre).

Potrebbe quasi diventare uno status symbol, se giocata bene. Se si vuole le cose si fanno. Riprendiamo una delle cose che avevamo di buono (lo stile), convinceremo tanta gente, dando sicurezza, se poi ci aggiungiamo (ho detto aggiungiamo, non sostituiamo) il nostro sforzo di elaborazione e modernizzazione (che è immenso, lo sappiamo)...

Daniele F. Bignami Segr. Udb «Universitaria S. Pertini» Milano

Un appello a tutte le sezioni fate come noi

I militanti della sezione di Testaccio, San Saba, Aventino desiderano esprimere tutta la propria solidarietà alle lavoratrici ed ai lavoratori dell'Unità. Sappiamo quale e quanti sacrifici avete sopportato per mantenere in vita il nostro giornale, il giornale fondato da Antonio Gramsci, il giornale che rappresenta un pezzo di storia importante della sinistra italiana, un patrimonio che riteniamo inestimabile.

Per questo ci sentiamo di appoggiare la vostra richiesta di trasparenza nella trattativa in corso e l'attiva vostra partecipazione nella costruzione del futuro dell'Unità.

Siamo certi che il segretario e il partito si impegneranno fino in fondo per il rilancio dell'Unità e per il mantenimento dei posti di lavoro.

Da parte nostra assicuriamo un sempre maggior impegno nella diffusione e iniziative di sensibilizzazione. Rivolgiamo un appello a tutte le sezioni ad attivarsi con atti concreti e di solidarietà.

Le compagne e i compagni sez. Ds Testaccio-S. Saba-Aventino

